

DI SCOGLIO IN SCOGLIO - VIDEOCONFERENZE ARIPS

Relazione Video Conferenza -Venerd' 5 febbraio 2021 ore 18,00

RIVOLUZIONI o RESTAURAZIONI - Come la pandemia influenza i sistemi politici e le relative leadership di *Luciano Vacca*

Premesse generale sulla "rivoluzione"

Il concetto di "rivoluzione" nel corso dei secoli è notevolmente mutato. Possiamo dire che fino alla rivoluzione francese, quindi fino a tutto il Medioevo, la "rivoluzione" significava un ritorno al passato, un rimettere "le cose nel proprio ordine naturale o divino". Tutte le volte che si parlava di rivoluzione e si agiva in tal senso significava sempre tornare all'ordine precedente. Se dovessimo usare l'orologio per spiegare questo concetto potremmo pensare a spostare le lancette indietro e non in avanti. La rivoluzione portava la situazione a quella antecedente, cioè la si praticava perchè costretti, in quanto l'ordine delle cose non era più nel senso giusto e pertanto bisogna ripristinarlo.

I processi rivoluzionari sia quelli del ritorno al passato fino all'età medioevale, sia quelli che appartengono alla modernità si intrecciano sempre, quando iniziano, con i precedenti ordini; come quando terminano la loro carica propulsiva si intrecciano con i nuovi ordini che di solito sono le restaurazioni. Ad esempio la Rivoluzione Francese ha inizio nella convocazione degli Stati Generali, che era un istituto che da qualche secolo non veniva convocato e venne convocato per convincere l'Aristocrazia e la Chiesa a contribuire alla fiscalità dello Stato. All'improvviso gli eletti negli Stati Generali si sentirono non più rappresentanti degli ordini di appartenenza, ma si sentirono di rappresentare l'intera nazione francese. Certo le cause di questa presa di coscienza vanno individuate nel deterioramento del sistema feudale che mortificava la classe in ascesa: la borghesia, ma anche con il fermento culturale illuminista europeo.

Ovviamente potremmo definire rivoluzioni anche quelle che hanno introdotte tecniche lavorative come quella dei mulini ad acqua o l'introduzione dell'energia elettrica o quella degli altiforni per produrre acciaio, per arrivare a quella del nuovo millennio: il digitale che ha cambiato tutto e continua a cambiarlo ad una velocità senza precedenti.

Ma io ho scelto diversamente, mi sono concentrato sulle RIVOLUZIONI e RESTAURAZIONI politiche, quindi il livello istituzionale.

Rivoluzioni e Restaurazioni

INGHILTERRA

Una caratteristica che accomuna le rivoluzioni è la guerra civile, la guerra feroce che si conduce tra "fratelli e sorelle". E così fu per quella Inglese, combattuta tra il 1642 e il 1651 dove il Parlamento approva con la "Grande Rimostranza" 200 articoli della Magna Charta, ogni articolo era diretto contro la famiglia Stuart, ma soprattutto contro il Re Carlo I. I duecento articoli provocherono la guerra civile che durerà fino al 1646 con la dittatura di Cromwell e il Re fu processato e condannato per alto tradimento con decapitazione il 30 gennaio 1649. Con questo nacque un nuovo principio quello della "sovranità popolare" ponendo fine a quello "divino" dei sovrani. Ma con la morte di Cromwell ci fu la necessità di un ordine politico più solido e nel 1660/61 Carlo II di Stuart rientrò in Inghilterra dall'esilio dall'Olanda: la *Monarchia*, il *Parlamento*, la

Camera dei lord e la religione Anglicana furono restaurate. La ricostituzione dei tre pilastri del potere, tuttavia, non significò affatto un ritorno puro e semplice al passato: grazie al potere che il Parlamento aveva rivendicato, in reazione alla politica di accentramento posta in atto da Giacomo I e Carlo I, e dopo la condanna a morte di quest'ultimo, l'Inghilterra non vide mai più sovrani assolutisti sul proprio trono.

AMERICANA

La guerra rivoluzionaria americana dal 1775 al 1783 fu il conflitto che vide le tredici colonie Nord Americane opporsi alla loro madrepatria: il Regno di Gran Bretagna. Dopo la Guerra dei Sette Anni che fu una guerra tra i diversi imperi: Gran Bretagna, Francia, Spagna per il controllo del mondo, vide la Gran Bretagna vincere. Ma fu anche l'inizio per la Gran Bretagna delle rivolte delle sue colonie nel Nord America che chiedevano maggiore autonomia. La rottura tra le tredici colonie, poi chiamate Stati Uniti d'America, avvenne con la Dichiarazione d'Indipendenza e la conseguente guerra il 4 luglio 1776 a Filadelfia. Anche qui, i rappresentanti delle colonie entrarono nella Convenzione come tali, ma si sentirono subito rappresentanti di una Nazione. La Dichiarazione d'Indipendenza di Filadelfia, che conteneva il principio che "tutti gli uomini sono stati creati uguali", fu la base per attrarre alleati internazionali come la Francia e fu l'ideale su cui si condusse tutta la guerra rivoluzionaria mobilitando i patrioti (così si definivano i coloni), portando alla vittoria ormai quelle colonie che si chiamavano e si sentivano Stati Uniti d'America. Ma appena le ultime cacchiate si sparavano in lontananza e sentenziavano la fine della guerra e la sua vittoria continentale di George Washington sulle forze di re Giorgio III, fu definita la Costituzione nel 1787. Solo nel 1788 fu ratificata e nel 1789 entrò in vigore. Pur contenendo il principio delle minoranze essa fu studiata in modo tale che i singoli Stati fossero a deliberare sulla questione della schiavitù dei neri. Infatti non lo fecero come non lo fecero nei confronti degli indiani chiusi nelle riserve e sterminati. Ma la Costituzione Americana, in particolare i BILL OF RIGHTS (la CARTA DEI DIRITTI) i primi DIECI EMENDAMENTI furono i principi che guidarono tutta l'età moderna e contemporanea.

FRANCIA

Il 23 settembre 1788 il Parlamento di Parigi convocò gli Stati Generali, un istituto che da tempo la Monarchia francese non convocava, ma risultò necessario farlo in quanto la Francia attraversava un periodo di crisi estrema delle finanze. L'elezione degli Stati Generali avvennero nella primavera del 1789 dopo una campagna elettorale con i cahiers de doléances (registri dove i deputati annotavano lamentele e critiche della popolazione). Ma appena si inaugurano gli Stati Generali con i loro rappresentanti, questi si sentono rappresentanti non più degli Ordini (Aristocrazia, Chiesa, Borghesia) di appartenenza ma dell'intera nazione: si passa all'Assemblea Nazionale. Si avvia la rivoluzione con l'abolizione del sistema feudale e il 20 agosto del 1790 l'Assemblea Nazionale inizia a discutere la *Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del Cittadino* approvandola il 26 agosto. Intanto che la rivoluzione andava avanti riformando le istituzioni amministrative, economiche e sociali, nel 1791 ci fu la prima Costituzione. Le monarchie europee si allearono e fecero guerra alla Francia che ripeté notevoli successi, dopo che Parigi fu assediata tragicamente dalle truppe controrivoluzionarie. Decapitato il re Luigi XVI e la sua consorte Maria Antonietta, fu la Convenzione Nazionale a proclamare la Repubblica. Caduto Robespierre e il regime di Terrore nel 1794 con un colpo di stato e le insurrezioni popolari guidate dai realisti ci fu il Direttorio che iniziò a modificare in senso restaurativo le prime Costituzioni. Nel 1796 con le vittorie sul campo di battaglia di Napoleone Bonaparte sulle truppe austriache, iniziò la sua fase di restaurazione vera e propria della Francia, arrivando nel 1804 a proclamarsi "Imperatore dei francesi".

NUOVE EPIDEMIE ANTICHE PAURE

Da sempre le epidemie hanno suscitato paure, ma anche eventi catastrofici di densità e durata variabile hanno creato nella gente paure intense che ne hanno sicuramente scosso la coscienza. Possiamo dire che viviamo all'ombra di catastrofi future, divenute sistematiche, che provocheranno forse, alcuni sostengono, la scomparsa della specie umana. Quindi la nostra responsabilità è enorme, perchè l'uomo è l'unica causa di ciò che ci succede. Forse dobbiamo sostituire al pensiero del costante PROGRESSO anche quello del REGRESSO del declino, della possibilità della autodistruzione e cosa possiamo fare noi umani, per evitarlo QUI ED ORA. Dobbiamo iniziare a pensare che "la Terra ci è stata data in prestito dai nostri figli" e cosa dobbiamo fare per lasciargliela migliorata e non peggiorata. Questo di pensare ci consente di proiettarci nel futuro e a vedere il nostro presente con le esigenze di uno sguardo che saremo noi stessi a generare. Il futuro è una delle possibilità e non l'unico futuro che noi realizzeremo. Anche gli eventi catastrofici non sono il destino che si realizza, ma avrebbe potuto non verificarsi se noi avessimo apportato delle modifiche. Faccio l'esempio del riscaldamento terrestre: se noi sappiamo ed essendone consapevoli che sono i nostri comportamenti della nostra vita quotidiana ad innalzare il riscaldamento, perchè non li modifichiamo? perchè non facciamo qualcosa affinché ciò non si verifichi?

Intanto vanno divise le catastrofi tra quelle NATURALI da MORALI. Tra quelle naturali potremmo annoverare il terremoto di Lisbona e tra quelle morali Auschwitz, Hiroshima. Ci sono due indici per misurare la violenza di una catastrofe: le *vittime* e la *paura*. L'attentato dell'11 settembre 2001 a New York ha fatto 3.000 vittime tra i civili in un conflitto non dichiarato ma non è una bomba atomica eppure la paura che ha generato è stata enorme se legata all'atto simbolico di attacco all'onnipotenza americana. La Arendt distinguendo il MALE NATURALE dal MALE MORALE in relazione alle due tipologie di catastrofi su menzionate, sostiene che quando il MALE MORALE raggiunge livelli massimi come ad Auschwitz, le categorie morali che ci servono per esprimere giudizi nella vita vanno in frantumi e quindi il MALE lo spieghiamo con parole che ricordano un'aggressione alla vita NATURALE del mondo. In questo modo ci sbarazziamo di una parte della responsabilità del male facendo di esso un destino, qualcosa di soprannaturale, un'entità che se non la sfidiamo ci fa stare tranquilli.

Ci sono catastrofi naturali con conseguenti mali che rimangono certamente tali: un terremoto sottomarino o lo tsunami del 2004 a Sumatra rimarranno delle catastrofi naturali, come i cicloni, gli uragani le tempeste, le piogge alluvionali, le valanghe, anche se noi cercheremo di dargli spiegazioni del tipo che è l'incuria dell'uomo a creare i danni maggiori della catastrofe. Altra cosa è Hiroshima o Nagasaki, le bombe atomiche sganciate su quelle città, altra cosa sono i campi di sterminio ad Aushwitz, qui non possiamo incolpare la natura!!!

E le pandemie come la peste, il colera, il Covid19 come lo classifichiamo; come una catastrofe naturale o come una catastrofe morale? Cioè diamo la colpa alla natura o all'uomo?

Di seguito solo alcuni casi hanno cambiato il percorso della storia dell'uomo.

- 1.- Pandemie di peste: peste di Giustiniano (541/544), peste nera (1300/1700), peste asiatica (1800)
- 2.- Terremoto di Lisbona 1755
- 3.- Terremoto di Messina 1908
- 4.- Colera del 1800
- 5.- Prima e Seconda Guerra Mondiale

6.- Auschiwitz e tutti i campi di sterminio degli ebrei e non.

7.- Le bombe atomiche su Hiroscima e Nagasaki

8.- Attacco aereo a New York: 11 Settembre 2001

9.- Tsunami Sumatra 2004

10.- Pandemia globale da Covid19

CLASSI LAVORATRICI E CLASSI PERICOLOSE

Le classi lavoratrici sono sempre state accomunate con quelle pericolose e questo accade soprattutto durante le pandemie. In una situazione normale, diciamo senza pandemia, il crimine, in generale, è maggiormente diffuso tra le classi lavoratrici e in particolare nelle aree di maggiore urbanizzazione. Così avveniva durante la fase di sviluppo dell'industrializzazione delle grandi città, in particolare di Parigi agli inizi del '900, ma questo avveniva anche a New York o in altre città del mondo nello stesso periodo (fine Ottocento inizio Novecento). Il delitto, in senso lato, sia per qualità che per quantità è maggiore nelle classi lavoratrici. C'è anche una letteratura che alimenta questo tipo di convinzione, una letteratura che ha sempre, in un certo qual modo, raccontato e legato il delitto alle classi lavoratrici (vedesi le opere di Victor Hugo con "I Miserabili" e Balzac con "La Vendetta" o ancora Emile Zola).

Le classi lavoratrici sono stipate, ammassate in angusti edifici, accalate in piccole stanze nelle grandi città e messe tutte insieme, come nei quartieri popolari, per meglio controllarle e tenerle separate dalle altre classi o gruppi sociali. Ma soprattutto per meglio manipolarle e alla bisogna soffiare sulle rivolte e/o guidarle come è accaduto ai tempi nostri nelle periferie parigine o quelle romane. Ormai anche in Italia si sono specializzati ad utilizzare le periferie come massa di manovra oppure quando non se ne ha bisogno negarne l'esistenza. C'è anche la tendenza a mettere insieme (a mettersi insieme per attrazione) chi svolge lo stesso mestiere, chi appartiene allo stesso gruppo etnico. Questo è stato un prodotto e un risultato delle Città che tanto più grandi diventano, tanto maggiori sono questi fenomeni. Poi c'è chi vive ai margini delle grandi metropoli: gruppi considerati ancora più pericolosi con comportamenti non funzionali alla città e pertanto tenuti lontani e ritenuti come potenziali criminali e additati come tali.

Le malattie infettive, osservando le varie fasi della peste hanno sempre colpito dove c'era tanta gente ammassata e in uno stato precario di vita e di abitazione.

Si dice che le grandi metropoli sono il luoghi dove si creano le grandi "occasioni" per l'ascesa sociale, ma è solo una leggenda metropolitana coltivata per silenziare le masse. C'è un dato pubblicato dal "Sole 24 ore" a gennaio dell'anno scorso, quindi prima che scoppiasse la pandemia, ebbene l'Italia risultava essere l'ultima tra i paesi industriali nella mobilità sociale. Quindi chi è povero rimane povero, ed oggi, con la pandemia, le cose sono ancora peggiorate; aumenta la forbice di disparità tra chi è povero e chi è ricco. Di fatto il Covid19 ha condannato intere generazioni a rimanere povere se appartengono a ceti poveri.

Vittime delle pandemie sono sempre i più poveri

....poveri e indifesi? (dati al 1 settembre 2020)

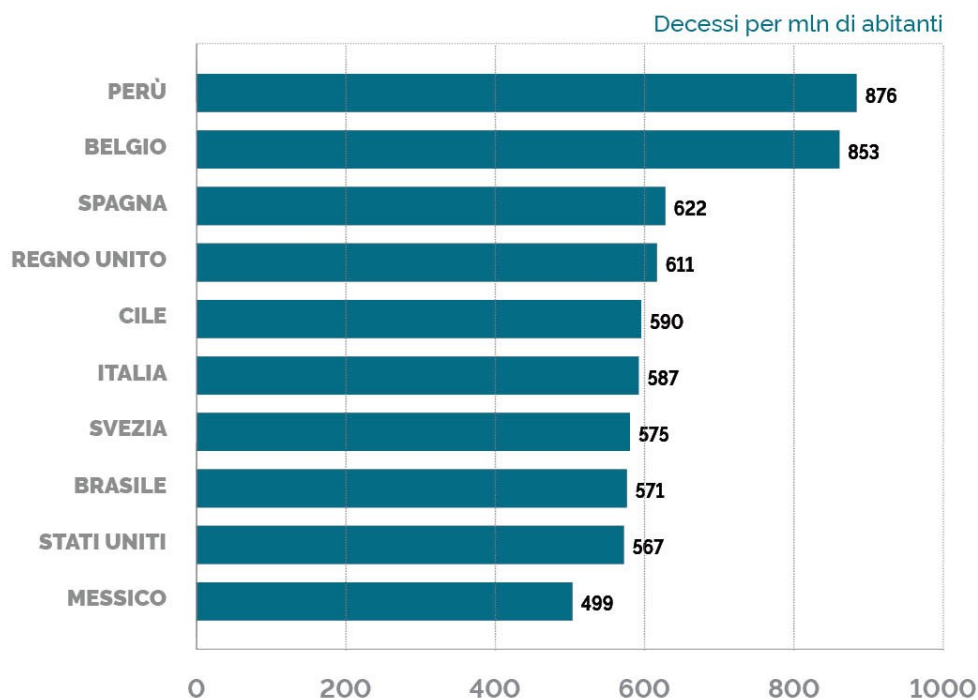
Se si analizzano i dati in proporzione alla popolazione, il quadro cambia: con oltre 800 decessi per milione di abitanti, sono Perù e Belgio a guidare la classifica, seguiti a distanza da Spagna (622), Regno Unito (611) e

Cile (590). L'Italia è sesta in questa top 10, prima di Stati Uniti, Brasile e Messico.

COVID-19: I paesi più colpiti

ISPI

PRIMI 10 PAESI PER DECESSI COVID-19 PER MLN DI ABITANTI (ESCLUSE CITTÀ STATO), AL 1 SETTEMBRE 2020



FONTE: Elaborazione su dati Johns Hopkins University

Anche se pare in leggera flessione, si registrano oltre 25 milioni di casi di Covid in tutto il mondo. Un'epidemia che si è fatta economica, vista la produzione di vaccini e di sistemi protettivi anticovid.

Sono passati quasi dodici mesi da quando, l'11 marzo scorso, l'Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato l'epidemia di Covid-19 una pandemia globale. Da quando abbiamo cominciato a contarli, i casi di coronavirus nel mondo hanno superato quota 25 milioni (di cui quasi 18 milioni di guariti e oltre sei milioni di attualmente positivi) e causato oltre 855mila morti. Nonostante i dati allarmanti in alcuni paesi anche dell'Unione europea, secondo l'Oms però la pandemia di coronavirus starebbe finalmente cominciando a dare segni di rallentamento, in particolare nel continente americano. Nelle ultime tre settimane si sarebbero infatti registrati meno contagi in tutto il mondo, tranne che nel Sudest asiatico e nel Mediterraneo orientale. Soprattutto, secondo l'Oms, stanno significativamente calando i casi confermati negli Stati Uniti, al primo posto nel mondo per numero di contagi (quasi sei milioni) dall'inizio dell'epidemia. Stesso discorso per l'Africa, che ha avuto un calo dell'8,4% di casi e per l'Europa, con un calo minimo dello 0,9%. Ma mentre i paesi che hanno progressivamente allentato le misure restrittive si interrogano su come riprendere una 'nuova normalità' in attesa che venga somministrato il vaccino, il timore di una recrudescenza dell'epidemia è un pensiero costante, che frena la ripresa economica e accresce gli interrogativi per il domani.

Economia: danno collaterale?

L'effetto più immediato della pandemia, oltre a quello drammatico sul sistema sanitario, si è avuto sull'economia mondiale: bisogna tornare alla Grande depressione o gli anni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale per trovare un crollo paragonabile. Se gli Stati Uniti hanno registrato la peggiore contrazione economica di sempre, e sono ufficialmente entrati in recessione nel secondo semestre, anche Germania, Regno Unito, Francia, Italia e Spagna hanno fatto registrare un crollo del Pil. E nell'Eurozona secondo le stime della Commissione europea per fine anno, la media è pari al -8,3% su base annua. Dati positivi arrivano invece dalla Cina: nel secondo trimestre, l'economia di Pechino è cresciuta del 3,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A causa del Covid, però, il Pil cinese aveva registrato una decrescita del 6,8% nel primo trimestre: un crollo dal quale il gigante asiatico sta provando a riprendersi.

RELIGIONE DEL CONSUMO AI TEMPI DEL COVID

Parto da Walt Disney e le sue società che crearono un nuovo, rivoluzionario tipo di parco di divertimenti: il parco a tema. Il primo fu inaugurato in California del sud nel 1955, seguito da Disney World in Florida nel 1971, Disneyland a Tokyo nel 1983, ed Euro Disney nel 1992. Questi parchi ebbero un enorme successo che hanno sfruttato gli impianti dei decenni precedenti, mettendo insieme i passatempi di massa, spettacoli grandiosi, l'uso della tecnologia più ai fini del consumo e meno ai fini della produzione. La commercializzazione dello svago diventa una offerta di una valvola di sfogo dove la gente può scatenare le energie senza creare problemi.

Una visita alla Walt Disney World viene descritta da chi ci va, come il viaggio alla Mecca della classe media e c'è chi ha trovato analogie con i pellegrinaggi in luoghi religiosi tipo Lourdes.

Il consumo ha un ruolo sempre crescente nelle vite delle persone ovunque nel mondo ma, per alcuni, il consumismo è il tratto distintivo della società americana preso a modello di imitazione in tutto il mondo. Consumiamo di tutto: nei fast food, nei fine settimana a Walt Disney, ma consumiamo anche beni e servizi. Ma per farlo dobbiamo recarci in determinati luoghi. Con la pandemia si è sviluppato il consumo da casa on line di tutto a qualsiasi ora del giorno e della notte: SEMPRE:

Faccio un breve elenco degli strumenti di consumo concepite come vere e proprie cattedrali del consumo, queste hanno un carattere religioso di tipo magico con grandi scenari fantastici e incantevoli. La gente ci va come se andasse in chiesa a praticare in questo caso la "religione del consumo":

Ristoranti fast food in franchising; Catene di negozi; Cataloghi; Centri commerciali; Centri commerciali elettronici; I discount; Gli ipermagazzini; Crociere; Casinò; Intrattenimento per adulti; Ristoranti - spettacolo; Impianti sportivi; Comunità esclusive; Centri di istruzione; Medicina e ospedali; Musei e beneficenza; Megachiese.

Il paese dove è maggiore il consumismo ed è su larga scala sono gli Stati Uniti. Qui l'uso delle risorse è incline a spendere la maggior parte delle proprie risorse, se non tutte, nel consumo di merci e servizi. In realtà non basta nemmeno l'uso di tutte le risorse in proprio possesso, e ci si lascia convincere a fare tanti e sempre più debiti. Una società basata sul consumo se si ferma è la sua fine.

Ci sono sondaggi che dimostrano che nonostante l'aumento dei consumi e dei possessi materiali gli americani non sarebbero più feòici delle generazioni precedenti. La domanda crescente di beni di consumo costringe la gente a dedicare lunghe ore al lavoro per ripagare quei beni, insomma "lavori-e-spendi".

I lavoratori all'interno di questi centri del consumo sono come prigionieri e sono costantemente controllati. Ma lo stesso vale per i consumatori che subiscono l'effetto zombi, la perdita del tempo.

Quello che Foucault analizza per quanto riguarda il controllo negli ospedali, nelle prigioni, nei manicomi...adesso si estende anche nelle cattedrali del consumo dove razionalità e irrazionalità viaggiano di pari passo: tutto fa parte dell'arcipelago carcerario.

La tecnologia delle macchine serve non solo a controllare le persone, ma anche ad eliminarle, come si verifica di norma quando dei dipendenti sono superflui per via di innovazioni tecnologiche in grado di assolvere il loro compito in maniera più veloce e più economica. Il cambiamento tecnologico può far sparire finanche la presenza fisica del consumatore, cosa per altro che è successa durante la pandemia.

CONCLUSIONI

Molte sono le voci in tutto il mondo che si levano preoccupate per l'impatto della pandemia sulle democrazie, sulle libertà, sui diritti universali dell'uomo. La Freedom House, che è una organizzazione non governativa fondata nel 1941, ha calcolato nell'ottobre dell'anno scorso che in un quarto dei Paesi del mondo la pandemia ha prodotto ABUSI DI POTERE e anche VIOLENZE, e che in metà degli Stati, a causa sempre della pandemia, sono state introdotte limitazioni di libertà di manifestare il proprio pensiero, oppure controlli sull'informazione. Molti Stati per il timore della pandemia, hanno rinviato le elezioni. Nel Parlamento Europeo si sono sollevate da più parti parole preoccupate sulla possibilità che la Cina sfrutti la pandemia per influenzare il rispetto dello Stato di diritto in Europa.

Osservando il Rapporto del Censis (n° 54/2020) risulta che il 58% degli italiani è disponibile a rinunciare alla libertà personale in favore della salute collettiva. Intanto che si è diffusa la pandemia in tutto il mondo occidentale, si sentono sempre di più leader che dichiarano la loro ammirazione per la reazione che hanno avuto ordinamenti non democratici come la Cina. Lo stesso Macron, Presidente francese, si chiede se non fosse necessario ridurre la democrazia e accettare qualche forma di autoritarismo, per tornare a far crescere le nostre società. La limitazione del traffico aereo internazionale è stata da tutti accolta positivamente. Prevalde sempre di più l'idea che solo l'esperto può parlare: stiamo assistendo ad una ristrutturazione del sistema liberista dove sono ammessi a parlare solo virologi, banchieri, finanzieri, super managers. L'uomo comune, quello della strada, il semplice cittadino, in questa "vicenda" non viene più ammesso a parlare, ma viene solo utilizzato dai mass media al fine di confermare la ristrutturazione gerarchica del sistema con sempre meno democrazia.

Siamo sempre più disposti a rinunciare alla libertà, alla democrazia, alla riduzione dello Stato, a quei principi e conquiste degli ultimi tre secoli, barattandole con maggiore sicurezza e salute.

La pandemia del Covid19 ha solo accelerato i processi in atto. Ad esempio da qualche anno si sono affermate, nell'Unione Europea, democrazie che esse stesse si sono definite "illiberali" come la Ungheria e la Polonia. Ma anche la Russia e la Cina non si evolvono affatto verso democrazie compiute anzi le repressioni aumentano. Ma anche in altre parti del mondo come il Brasile, l'India, gli Stati Uniti la tendenza è quella bonapartista. Chiusura della frontiera, impedire l'immigrazione, abbandono del multilateralismo per proteggere la propria produzione sono state politiche messe in atto dagli Stati Uniti: un tentativo di rispondere al malessere della nuova geografia del lavoro.

Non è la prima volta che i sistemi liberali si trovano di fronte ad emergenze che creano dilemmi tra rendere gli stessi sistemi meno liberali introducendo meccanismi di maggiore controllo e repressione delle

popolazioni oppure scegliere soluzioni di rilancio, liberando energie (vedesi la crisi economica-finanziaria del 1919 con la politiche economica e sociale della New Deal oppure la soluzione socialdemocratica tedesca del secondo dopoguerra come ha ben analizzato nel suo libro M. Foucault "Nascita della biopolitica").

Certo non è stato sempre così, infatti le drammatiche esperienze del Nazismo e del Fascismo hanno risolto le crisi economiche in modo drammatico per l'umanità.

La domanda che dobbiamo porci e trovare una risposta e se a fronte di questa pandemia che ha mandato in crisi il sistema, saremo ancora capaci di coniugare sicurezza, democrazia e libertà (al plurale), oppure il sistema liberale sarà costretto ad introdurre freni, limiti, come d'altronde sta succedendo. Basta qui ricordare i limiti alla circolazione, lo stato di emergenza o copri fuoco come se fossimo in guerra, chiusura delle frontiere, sempre più procedure ordinarie che vengono derogate, sempre più decisioni assunte da esecutivi a vari livelli istituzionali. Lo Stato che si sostituisce alle assicurazioni nei confronti dei cittadini estendendo il proprio intervento con i cosiddetti "ristori", misure erogate ovunque in tutti i paesi occidentali. Ma erogate, lo sottolineo, senza i dovuti passaggi nei Parlamenti o Assemblee Consiliari, ma con decisioni assunte dagli esecutivi governativi ed anche in questo caso, ciò è avvenuto, a tutti i livelli istituzionali.

La pandemia ha fatto esplodere la crisi istituzionale latente da tempo, vedesi come il bicameralismo è divenuto monocameralismo alternato per velocizzare i processi decisionali e le stesse decisioni trasformate in norme prevedevano solo accordi tra le forze di governo. Tra Stato e Regioni è stato un susseguirsi di accordi/disaccordi, conflitti di competenze, ricorsi ai Tribunali Amministrativi Regionali. E tutto ciò ha prodotto, in Italia, limitazioni di culto, limitazione nella istruzione, limitazione nella iniziativa economica e in nome della sicurezza sono stati chiusi i confini, limitato l'immigrazione e il diritto di asilo.

Sempre la pandemia ha accentuato difficoltà come la debolezza dell'offerta politica, crisi dei partiti, scarsa o assente del tutto la democrazia interna dei partiti, nei quali decide il leader, drastica diminuzione della partecipazione politica, dibattiti politici ridotti ad affermazioni oppure a dei semplici post sui social, l'iniziativa legislativa svolta da una decina di parlamentari. La pandemia ha peggiorato tale situazione riducendo il Parlamento ad un organo di ratifica: decidono solo i capi politici. Gli spazi di discussione politica si sono ridotti non solo nelle sedi Istituzionali ma complessivamente in periferia, nei territori.

Ritorna in campo il potere dello Stato sui cittadini, ma è necessario che ci siano dei guardiani terzi che controllino le regole e ne stabiliscano i limiti. E questo è necessario non solo a livello nazionale, ma le regole e i limiti vanno controllate anche a livello globale sia in relazione alla salute rafforzando l'Organizzazione Mondiale della Sanità che ha prodotto diverse disfunzioni in questa fase, sia in relazione all'uso di internet rafforzando l'ICANN (Internet Corporation for Assigned Names and Numbers) che è il supremo regolatore di Internet e del Web. A tale proposito voglio ricordare come i gestori dei social ha represso per conto dei Stati alcuni fruitori che erano anche oppositori politici degli stessi Stati.

BIBLIOGRAFIA

11. "Sulla Rivoluzione" di Hannah Arendt
12. "WUHAN Diari da una città chiusa" di Fang Fang
13. "Purezza e pericolo" di Mary Douglas

14. "PANDEMIA 2020 - La vita quotidiana in Italia con il Covid 19" di Alessandra Guigoni e Renato Ferrari
15. "La religione dei consumi" di George Ritzer
16. "Piccola metafisica degli Tsunami" di Jean - Pierre Dupuy
17. "Sicurezza, territorio, popolazione - Corso al Collège de France" (1977/1978) di Michel Foucault
18. "Le origini del totalitarismo" di Hannah Arendt (Parte Terza: Il totalitarismo)
19. "Classi lavoratrici e classi pericolose" di Louis Chevalier
20. "Nascita della biopolitica - Corso al Collège de France" (1978/1979) di Michel Foucault
21. "Salviamo la democrazia " di Sabrino Casse - La Lettura del Corriere della Sera 31/1/2021
22. 54° Rapporto sulla situazione sociale del Paese - CENSIS/2020
23. "NO - Manifesto per la secessione individuale e non violenta" di Ivan Dobre
24. Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (settembre 2020)
<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/coronavirus-i-sei-mesi-che-hanno-cambiato-il-mondo-27280>
- Il SOLE 24 ORE (gennaio 2019) https://www.ilsole24ore.com/art/wef-paesi-nordici-primi-mobilita-sociale-italia-ultima-i-big-ACXjZ5CB?refresh_ce=1

